

GIOCORITOSTORIA

Indagine su un gioco fanciullesco palagonese

di
Antonio Cucuzza

Gli etno-antropologi ritengono che, in fondo ad ogni tradizione, c'è una storia di cui, molto spesso, in relazione al tempo trascorso, si è persa ogni memoria nelle pieghe del tempo.

Di queste vicende, pur tuttavia, restano

sparsi negli usi alcuni frammenti che, se correttamente interpretati, possono far luce su aspetti di un passato altrimenti irrimediabilmente perso.

Se spostiamo il nostro discorso sui giochi, anche se non ne conosciamo spesso l'origine, possiamo affermare che, ancora oggi, in moltissimi casi, si fanno gli stessi giochi dell'antichità. Per esempio, nella Grecia antica sono attestati il girotondo, la mosca cieca (χαλχη μυια), o giochi con la trottola, il cerchio, l'altalena (πετατρον), gli astragali, con le noci o mandorle o ancora giochi come il tiro a segno con i sassi, il tiro con la fune (αωρα), l'aquilone (αετοη); mentre in periodo romano sono documentati anche il *par impar* (pari o dispari), *capita et navia* (testa o croce), *digit micare* (morra), *turbo* (trottola) o giochi ad imitazione degli adulti come "ai soldati", "ai magistrati", "ai cavalli", ecc.⁽¹⁾

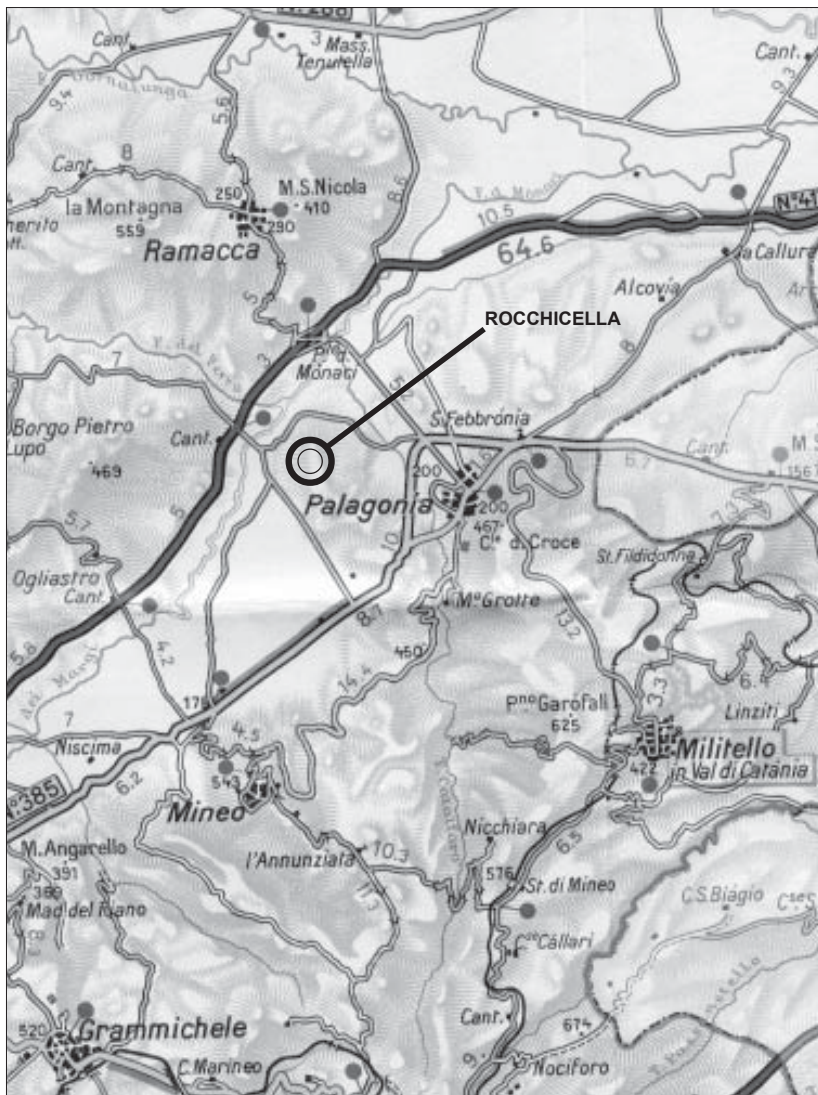
Quindi, attraverso i giochi di oggi, possiamo risalire ad aspetti del modo di vivere di migliaia di anni fa.

Dalla vita al gioco?

Il grande Pitre era convinto che "alcuni usi e costumi che il popolo riferisce senza coscienza, [... e] non li comprende più" perché "tali usi e costumi, [... sono] resti di un remotissimo passato"⁽²⁾.

Passato che si perpetua nei giochi, infatti "se questo fanno i nostri fanciulli, il medesimo [...] fanno i fanciulli di tribù più o meno selvagge; il medesimo facevano i fanciulli greci e latini, il medesimo devono aver fatto quelli de' tempi più antichi"⁽³⁾.

Quindi "i giuochi infantili sono documenti di un passato che non ebbe storia [...] i fanciulli, conservano, in molti dei loro ludi e dei loro esercizi corporali, memorie di fatti, di uomini e di cose"⁽⁴⁾ perché in essi "spesso, rispecchiano usi, riti, credenze, scongiuri, canzoni e danze,



che dagli uomini maturi sono discesi ai fanciulli, e talvolta, solo nei giuochi sopravvivono”⁽⁵⁾; “non è quindi a meravigliare che molti de’ giuochi tradizionali siano avanzi di riti, di cerimonie ed usanze antichissime, perdute o scomparse dalla memoria”⁽⁶⁾.

Gli studiosi hanno trovato, per alcuni giochi, dei riscontri in vicende storiche come nel caso di un gioco chiamato del “*Petit Bonhomme*” da collegare, come vuole il Taylor, ad una vicenda dell’VIII secolo che vede lo scontro tra la chiesa e alcune sette eretiche oppure, come vuole il Pitrè, è da mettere in relazione con la corsa delle fiacole che si teneva ad Atene⁽⁷⁾.

Il gioco e la sua diffusione

Quindi il gioco non ha soltanto un aspetto pedagogico e non serve esclusivamente a socializzare, ma si trascina appresso origini e significati ormai persi.

Chissà quali le origini dei giochi come le *Cumedie*, *Rummuli* o *Tuppettiri*, *Scoppa*, *a muccia-muccia*, *acchiappari*, o *fazzulettu* ed altri svaghi di generazioni di bambini!

Tra giochi che si facevano a Palagonia⁽⁸⁾, in particolare quello di *ppi li cucchi*⁽⁹⁾, ha attirato l’attenzione per la particolarità della filastrocca che lo accompagna⁽¹⁰⁾.

Il numero minimo di giocatori è tre; il primo sta seduto e, con le mani, tiene chiusi gli occhi al secondo che, piegato, tiene appoggiata la testa sulle gambe poiché *appuzza*; il terzo, con un salto, gli sale in groppa dandogli dei pugni e, cantilenando una filastrocca, chiede qual è il numero delle dita che gli sta indicando.

Se *cu sta sutta* indovina avviene un cambio tra i due, altrimenti il gioco continua.

Una delle prime notizie di un gioco simile è riportata da Petronio nel *Satyricon*⁽¹³⁾.

Questo gioco è conosciuto, in Sicilia, a Palermo, Casteltermini, Noto, Menfi, Polizzi, Ventimiglia, Caltagirone, Salaparuta, Mazzara, Chiaramonte, Modica, Acireale, Avola⁽¹¹⁾, Palazzolo Acreide⁽¹²⁾, Palagonia, ecc.

Il gioco, in Italia⁽¹⁴⁾, è conosciuto seppur con delle variazioni, in Calabria, a Napoli, in Toscana, in Romagna, in Lombardia e nel Veneto⁽¹⁵⁾; inoltre, è noto in Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra e Svezia⁽¹⁶⁾.

Di questo gioco esistono numerose varianti della filastrocca che lo accompagna⁽¹⁷⁾.

Quella più comune inizia *Càlcara e bella / si’ bona e si’ bella*; ma anche *Ad anca ed ancona* (Noto), *Trinca e trincoi* (Comiso), *A cinquanta corna porta la crapa* (Menfi), *Càncara e bona* (Palermo), *Trinchisi bedda* (Polizzi), *Scàncara*



e *bedda* (Ventimiglia)⁽¹⁸⁾, *Pili pali e ppili pugna* (Palazzolo Acreide)⁽¹⁹⁾.

Il gioco a Palagonia

Tra tutte le versioni riportate nessuna si avvicina a quella palagonese che così recita:

*Ppi li cucchi e ppi li baddi
quantu su li cosicavaddi?*

Si aprono alcune dita della mano e si aspetta la risposta.

Se per esempio dice tre ma erano due dita, la filastrocca sarebbe continuata con:

*tri dicisti juocu pirdisti
dui dicevi juocu vincevi.*

*Ppi li cucchi e ppi li baddi.
Ecc.*

Se indovinava invece avrebbe detto:

*dui dicisti juocu vincisti
unu (un numero a caso) dicevi juocu
pirdevi.*

In questo caso avviene l’inversione dei ruoli dopo si ricomincia.

Fin qui il gioco.

Se analizziamo il primo verso della filastrocca si fa cenno ai *cucchi* i gemelli a alle palle [degli occhi], ed è quasi la formula di un giuramento.

In alto: Stampa riprodotte il gioco.

In questa pagina:
 Acquerelli riproducenti il laghetto di Naftia, in contrada Rocchicella, realizzati da J. Houel (1787).



uomini del Paleolitico che abitavano la caverna antistante il lago doveva sembrare straordinario il fatto che l'acqua fredda bollisse. Il fenomeno doveva essere necessariamente la manifestazione di una divinità, appunto i Palici, due gemelli che vivevano nelle cavità della terra ai quali era dedicato qualche altare per fare i sacrifici, prima con vittime umane e poi con animali.

Ecco cosa narrano le tradizioni greche: la ninfa Talia⁽²¹⁾ fu resa incinta da Giove e, timorosa della gelosia dell'iraconda Giunone, espresse il desiderio che la terra la inghiottisse fino al parto⁽²²⁾. Così avvenne. Quando giunse il mo-

mento, la terra si schiuse e, usciti dal ventre di Talia, vennero alla luce due bambini, che furono chiamati Palici, dal greco *palin hikésthai*, 'venire di nuovo', perché prima immersi nella terra e poi tornati su⁽²³⁾. In quel periodo il tempio e le divinità godevano di grandissima venerazione. All'interno del grandioso tempio riedificato da Ducezio avveniva l'Ordalia o giudizio di Dio.

Quando si indagava su un furto o su un caso analogo di cui era indiziata una persona

Ma è gioco?

Nella storia della Sicilia antica esistono notizie di alcune divinità gemelle: queste erano i Palici venerati da tutti i siculi a cui erano sacri i giuramenti.

Il culto⁽²⁰⁾, collegato al laghetto di Naftia in contrada Rocchicella, poco distante dalla strada a scorrimento veloce Catania-Gela ed al centro del triangolo Palagonia-Ramacca-Mineo, affonda le sue radici nella notte dei tempi. Agli

sospetta, dopo aver fatto i riti di purificazione, si portava l'accusato presso i crateri, ove prestava il giuramento, non prima che avesse fatto offerte agli Dei. Il giurante, portando un ramo fiorito, incoronato senza cintura e con la sola tunica, stando sull'orlo del cratere, pronunciava il giuramento secondo la formula rituale o, come affermavano altre fonti, questo veniva scritto su di una tavoletta che era posta sull'acqua.

Se il giuramento che si faceva corrispondeva alla verità, l'accusato tornava a casa indenne ma se, spergiuro, moriva immediatamente⁽²⁴⁾ o veniva privato della vista⁽²⁵⁾, o ancora, sarebbe arso immediatamente⁽²⁶⁾.

I Palici erano anche protettori degli schiavi. Infatti tutti quelli che, fuggiti dai padroni, riuscivano a rifugiarsi nel tempio non potevano essere ripresi se prima il proprietario non avesse giurato di trattarli in modo più umano. Nel tempio si trovava anche un oracolo. Infatti, Senagora⁽²⁷⁾ ci riferisce che, attraversando la Sicilia un periodo di siccità e carestia, i Siculi chiesero all'oracolo il responso e dopo avere sacrificato ad una divinità, il Pedicrate, la terra tornò fertile.

Da rito a gioco

Tornando al gioco, possiamo affermare quindi che, in modo inconscio si ripete un rituale che risale alla notte dei tempi; infatti gli storici antichi e in particolare Diodoro che, essendo nativo di Agira, conosceva meglio i luoghi ed i miti siciliani, ci riferiscono che lo spergiuro diventava cieco.

Forse a questo va ricondotto il *privu da vista di l'uocchi* dei nostri contadini quando si mette in dubbio l'affermazione appena detta⁽²⁸⁾.

Ancora più interessante è il modo di giurare dei bambini palagonesi i quali con il pollice e l'indice abbassano le palpebre inferiori mettendo a nudo l'occhio volendo così dimostrare che non hanno subito danni a causa di quello che si è detto.

Sono quello che l'etnologo chiama "survivals (sopravvivenze), cioè forme culturali, le quali, mentre nel mondo primitivo si attuano sotto una serie di condizioni causali, nel mondo popolare si perpetuano - proprio perché le condizioni originarie non esistono più - soltanto come forme abitudinarie"⁽²⁹⁾.

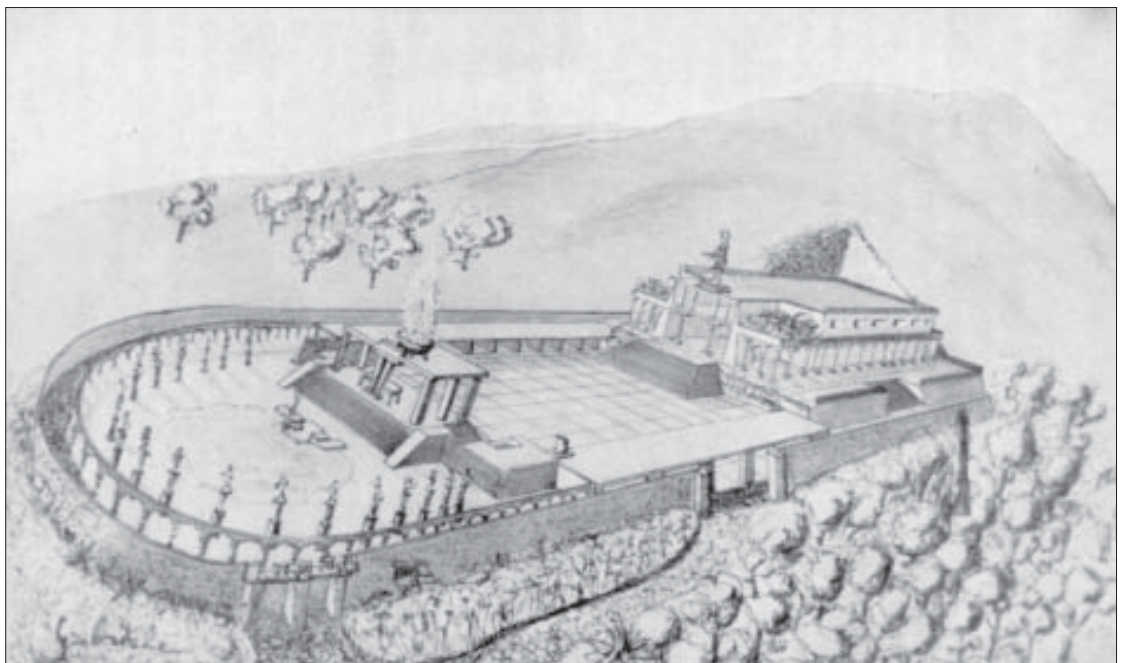
Proprio per questo il Pitrè legge i giuochi fanciulleschi come *survivals* di riti, culti, e cerimonie primitive⁽³⁰⁾ che, a Palagonia, si perpetuano nonostante la lontana distruzione del tempio dei Palici, la scomparsa, ormai bimillennaria di Palikè, la dispersione di tutta la popolazione sicula della zona e l'assimilazione culturale ai vari dominatori della Sicilia. ■



In alto: Stampa riprodotte i miti del circondario di Catania.
In basso: Particolare della raffigurazione del mito della ninfa Talia e dei suoi gemelli, i Palici.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- 1) M.A. LEVI, *La Grecia antica. Società e costumi*, Torino 1976, pp. 122-126; U.E. Paoli, *Vita Romana*, Milano 1982, pp. 202-204.
- 2) A. RIGOLI, *Prefazione*, in G. Pitrè, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, Palermo 1979, p. 12.
- 3) G. PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, Palermo 1870-1913 (r.a. Sala Bolognese 1985), p. XXIII.
- 4) RIGOLI, *Prefazione*, cit., pp. 12-13.
- 5) P. TOSCHI, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino 1962, p. 186, ora in Rigoli, *Prefazione*, cit., p. 35 n. 82.
- 6) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, cit., p. XXV.
- 7) RIGOLI, *Prefazione*, cit., pp. 15-17.
- 8) Sui giochi di Palagonia v. M. MEGNA, *Ai figli dei Palici*, Palagonia 1987, pp. 68-76; AA.VV., *Io scopro il mio paese*, Palagonia 1988, pp. 19; AA.VV., *Palagonia e le sue tradizioni*, a cura della COPLA, inedito 1994, pp. 193-207.
- 9) È citato dal Megna (*Ai figli dei Palici*, cit., p. 72) come *Scinnacabacca*.
- 10) Il gioco sembra sconosciuto nel catanese v. G. CALOGERO, *La tiritera. Raccolta rievocativa dei "Giochi della mia gioventù"*, Catania 1983.
- 11) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, cit., pp. XLIV-XLVII; 169-175; 423.
- 12) A. UCCELLO, *Il volo degli aquiloni. Liturgia del gioco nei paesi del siracusano*, Palagonia 1999, p. 13.
- 13) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, cit., p. XLIV.
- 14) Sulle variazioni del gioco v. PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi*, cit., pp. 169-175; La Sorsa, *Come giocano i fanciulli d'Italia*, Napoli 1937, pp. 131-134.
- 15) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, cit., pp. XLV.
- 16) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, cit., pp. XLV-XLVII.
- 17) Sarebbe troppo lungo trattare qui del problema della Poligenesi o della Monogenesi delle tradizioni (v. RIGOLI, *Prefazione*, pp. 17-19) ma sembra improbabile, proprio per troppa differenze tra i le filastrocche, che abbiano avuto una stessa origine seppure lo svolgimento del gioco è uguale in tutte le tradizioni.
- 18) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi siciliani*, cit., pp. 169-175.
- 19) UCCELLO, *Il volo degli aquiloni*, cit., p. 13.
- 20) Sul mito ed culto esiste un'abbondante bibliografia segnaliamo il recente N. CUSUMANO, *Ordalia e soteria nella Sicilia antica. I Palici*, in "MYΘΟΣ", 2, 1990 e relativa bibliografia.
- 21) Quale collegamento tra la ninfa Talia, madre dei Palici, con la parola siciliana *talia* = 'guarda' e il suo rapporto con quest'ultimi la cui punizione, per gli spergiuri, era la cecità?
- 22) Secondo altre fonti i genitori sarebbero stati Etna e Adrano, a dimostrazione dell'origine siciliana del culto, v. E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'Antica Sicilia*, Catania 1911 (rist. anast. Sala Bolognese 1981), p. 31.
- 23) MACROBIO TEODOSIO, *I saturnali*, a cura di N. Marinone, Torino 1977, p. 635.
- 24) POLEMONE, in Macrobio Teodosio, *I saturnali*, cit., p. 633.
- 25) DIODORO, *Biblioteca storica, libri XI-XV*, Palermo 1988, p. 69.
- 26) PSEUDO ARISTOTELE, *De mir. ausc.*, 58 in Cusumano, *Ordalia e soteria*, cit., p. 28.
- 27) SENAGORA, in Macrobio Teodosio, *I saturnali*, cit., pp. 635-637.
- 28) CIACERI, *Culti e miti*, cit., p. 30.
- 29) RIGOLI, *Prefazione*, a Pitrè, *Giocchi fanciulleschi*, cit., p. 12.
- 30) PITRÈ, *Giocchi fanciulleschi*, cit., p. XV.



A fianco:
Ricostruzione fantastica del tempio dei Palici. (Tratta da S. Margarone).